

---

# PER UN'ACCOGLIENZA DI QUALITÀ

**GUIDA PRATICA  
AD USO DELLE STRUTTURE  
DELLA PRIMA INFANZIA**



### **Repubblica e Cantone Ticino**

Dipartimento della sanità e della socialità  
Divisione dell'azione sociale e delle famiglie  
Ufficio del sostegno a enti e attività  
per le famiglie e i giovani

Via Henri Guisan 3  
6500 Bellinzona  
dss-ufag@ti.ch  
www.ti.ch/ufag

**Questo manuale è rivolto ai professionisti dei nidi dell'infanzia, come pure alla formazione, con orientamento prima in infanzia, di base e continua.**

*Edizione in lingua italiana*  
Bellinzona, giugno 2014

### **Ringraziamenti**

Ville de Genève, Service de la petite enfance  
ATAN, Associazione Ticinese delle strutture  
d'accoglienza per l'infanzia

### **Diffusione e distribuzione**

GLIMI, Gruppo di lingua italiana  
per i materiali d'insegnamento  
www.glimi.ch



# PER UN'ACCOGLIENZA DI QUALITÀ

## GUIDA PRATICA AD USO DELLE STRUTTURE DELLA PRIMA INFANZIA

### **Testo in versione originale**

Pour un accueil de qualité  
Guide à l'usage des institutions de la petite  
enfance de la Ville de Genève

### **Autori**

Raymonde Caffari  
Francine Koch

### **Traduzione e adattamento**

Rosalba Leoni Lepori  
Monica Conti Rossini Kelly

**La traduzione è stata sovvenzionata  
dalla Confederazione**

### **Rilettura**

LISS, Laboratorio Ingegneria Sviluppo Schürch  
Ponte Capriasca  
Francesca Scimonelli

**INTRODUZIONE** 6

---

Assieme, interrogare la qualità

**1.**  
**I BISOGNI DEL BAMBINO** 9

---

- 1.1. **Relazioni significative, calorose e stabili** 11
- 1.2. **Un ambiente sano e sicuro** 12
- 1.3. **Esperienze adeguate al suo sviluppo e alla sua individualità** 13
- 1.4. **Limiti appropriati** 14
- 1.5. **Una comunità stabile, il rispetto della cultura d'origine** 16

**2.**  
**PRINCIPI EDUCATIVI DELL'ACCOGLIENZA COLLETTIVA** 17

---

- 2.1. **Ogni bambino è un essere unico** 19
- 2.2. **Il bambino è il primo attore del proprio sviluppo** 20
- 2.3. **Il bambino si sviluppa, socializza e impara attraverso l'attività autonoma e spontanea** 21
- 2.4. **Il ruolo dei professionisti è focalizzato su: l'organizzazione dell'ambiente di vita, la relazione individualizzata con il bambino e l'osservazione** 22
- 2.5. **Lo sviluppo del bambino è favorito dal grado di coerenza degli atteggiamenti dell'équipe educativa** 23
- 2.6. **Il benessere del bambino dipende inoltre dalla collaborazione tra genitori e professionisti** 24

<b>3.</b>		
<b>L'ORGANIZZAZIONE DELLA STRUTTURA</b>		<b>27</b>
<hr/>		
	L'organizzazione della struttura come risposta ai bisogni del bambino e come applicazione dei principi educativi	29
<b>3.1.</b>	<b>Le relazioni adulti-bambini</b>	30
<b>3.2.</b>	<b>La pedagogia</b>	32
<b>3.3.</b>	<b>Lo spazio e il materiale a disposizione</b>	36
<b>3.4.</b>	<b>La giornata dei bambini</b>	38
<b>3.5.</b>	<b>Il funzionamento armonioso dell'équipe</b>	40
<b>4.</b>		
<b>STRUMENTI DI LAVORO UTILI O NECESSARI</b>		<b>43</b>
<hr/>		
<b>4.1.</b>	<b>Il progetto istituzionale, il progetto pedagogico e il documento di presentazione della struttura</b>	45
<b>4.2.</b>	<b>I regolamenti e le procedure</b>	47
<b>4.3.</b>	<b>I mansionari</b>	48
<b>4.4.</b>	<b>Prospetti informativi</b>	49
<b>4.5.</b>	<b>In conclusione, sintesi della documentazione necessaria all'istituzione come supporto di lavoro</b>	50
<b>5.</b>		
<b>GLOSSARIO E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO</b>		<b>51</b>
<hr/>		
<b>5.1.</b>	<b>Glossario</b>	53
<b>5.2.</b>	<b>Bibliografia e documenti di riferimento</b>	56
<b>5.3.</b>	<b>Altri documenti di riferimento</b>	57

In tutto il documento i termini “educatore” e “professionista” si riferiscono sia al femminile sia al maschile.

## Assieme, interrogare la qualità

*Come l'uomo singolo, così un'epoca intera può compiere grandi progressi nella conoscenza del vero, e rimanere invece molto indietro nella volontà del bene.*

Johann Heinrich Pestalozzi

In questi anni, il settore dei nidi dell'infanzia in Ticino ha vissuto un notevole incremento: le strutture sono praticamente raddoppiate e numerose sono le proposte formative messe in cantiere che hanno visto il coinvolgimento di enti, direttrici/direttori, educatrici/educatori e operatrici/operatori dell'infanzia. In un contesto di fermento e trasformazione, l'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (UFaG) ha avvertito l'esigenza di rafforzare ulteriormente la promozione degli aspetti concernenti la qualità delle prestazioni offerte dalle strutture d'accoglienza.

L'investimento nella prima infanzia produce innumerevoli benefici, in quanto è il principale vettore dello sviluppo armonioso del bambino gettando le basi per la sua futura riuscita scolastica, professionale ed esistenziale. Il premio Nobel per l'economia James Heckman dimostra del resto come tale investimento è il più produttivo e redditizio rispetto a qualsiasi altro investimento in campo educativo.

Una ricerca di possibili strumenti teorici per supportare una riflessione in merito all'evoluzione qualitativa della pratica professionale all'interno del-

le strutture della prima infanzia ci ha portato a individuare il documento "Pour un accueil de qualité - Guide à l'usage des institutions de la petite enfance" creato e divulgato nel 2000 dalla Città di Ginevra. Questo strumento ci è sembrato di notevole valore sia per i suoi contenuti – competenti e aggiornati – sia per l'utilizzo pratico che le diverse strutture potranno farne in équipe. Le riflessioni e le proposte di approfondimento sono state elaborate dalla pedagoga romanda Raymonde Caffari e da Francine Koch, coordinatrice pedagogica e in seguito capo ufficio della "Service de la petite enfance" della Città di Ginevra e dal 2012 direttrice aggiunta del "Département de la cohésion sociale et de la solidarité de la Ville de Genève". Tali spunti si riferiscono ad un approccio maieutico non normativo, dinamico e partecipativo, nel quale ci siamo riconosciuti e che ci è sembrato particolarmente promettente.

L'approccio perseguito consiste nello sviluppare delle riflessioni su quattro aspetti centrali. In primo luogo, la messa al centro della pratica d'accoglienza del benessere del bambino percepito come persona con la sua individualità e i suoi bisogni a cui prestare massima attenzione. Secondariamente, la messa a fuoco dei principi educativi che reggono l'accoglienza qualitativa, come il fatto che il bambino sia il primo attore del proprio sviluppo e che esso dipenda dall'interazione positiva tra bambino, équipe educativa e genitori. In terzo luogo, l'importanza che va data al pensare e all'organizzare gli spazi e le attività del nido in un'ottica di apprendimento precoce e, da ultimo, l'esplicitazione di strumenti e documenti utili a evidenziare ruoli

e competenze all'interno del nido. In un unico concetto: si tratta di fare in modo che il nido diventi per il bambino uno spazio di relazione che favorisca l'attaccamento, la fiducia e l'apprendimento, in un'ottica complementare alla famiglia.

Il Regolamento cantonale d'applicazione della Legge per le famiglie e dell'Ordinanza federale OA-Min definisce i criteri necessari per il rilascio dell'autorizzazione che concernono per la maggior parte le condizioni strutturali e del personale. Questa guida per la qualità invece si spinge oltre e colma una lacuna: quella di permettere alle strutture e ai servizi della prima infanzia del Ticino e del Grigioni di lingua italiana di disporre di un testo di riferimento sotto forma di raccomandazioni, quindi non vincolanti, ma altamente indicate, ponendo non tanto degli standard, ma dei modelli e degli obiettivi raggiungibili.

Il nostro auspicio è che questo documento sia utilizzato correntemente da tutti i professionisti interessati, ma principalmente dalle direzioni e dalle équipes delle strutture, che costituiscono i principali agenti di qualità. Parimenti, uno strumento che dovrebbe fungere da riferimento teorico, con innumerevoli risvolti pratici, anche per le Scuole professionali e i Centri di formazione continua, allo scopo di rinsaldare le basi per un miglioramento condiviso e progressivo della qualità, contribuendo a creare una cultura integrata della "formazione, dell'accoglienza e dell'educazione della prima infanzia" nella Svizzera Italiana.

La promozione della qualità è pure un obiettivo prioritario della Commissione svizzera per l'Unesco, nonché della rete Custodia Bambini, che assieme hanno dato vita recentemente al "Quadro d'orientamento per la formazione, l'accoglienza e l'educazione della prima infanzia in Svizzera". Questo documento di riferimento, imprescindibile nell'ambito della promozione della qualità nei nidi, raggiunge e incontra la presente "Guida per la qua-

lità". Ciò ci consente di disporre di due strumenti di lavoro complementari che, pur avendo seguito percorsi diversi, perseguono un obiettivo comune: interrogare la qualità nelle strutture d'accoglienza della prima infanzia.

Ringraziamo la Città di Ginevra che ci ha autorizzati a tradurre la Guida "Pour un accueil de qualité" rivolta alle strutture della prima infanzia nella presente versione.

Hanno curato l'edizione italiana: Rosalba Leoni Lepori, Francesca Scimonelli dell'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (UFaG); Monica Conti Rossini Kelly per l'Associazione ticinese delle strutture d'accoglienza dell'infanzia (ATAN) e Dieter Schürch della Commissione svizzera per l'Unesco, che ringraziamo per l'impegno profuso.

**Marco Galli**

Capo-ufficio del sostegno a enti  
e attività per le famiglie e i giovani





# 1. I BISOGNI DEL BAMBINO



- 
- 
- 
- 1.1. Relazioni significative, calorose e stabili**
  - 1.2. Un ambiente sano e sicuro**
  - 1.3. Esperienze adeguate al suo sviluppo e alla sua individualità**
  - 1.4. Limiti appropriati**
  - 1.5. Una comunità stabile, il rispetto della cultura d'origine**



# 1. I BISOGNI DEL BAMBINO

## 1.1.

### Relazioni significative, calorose e stabili

Tra i bisogni fondamentali del bambino troviamo quello di stabilire **relazioni significative, calorose e stabili** con gli adulti che lo circondano. La qualità delle relazioni e l'attenzione (un'attenzione fatta di sguardi, ascolto, gesti e parole) amorevole e durevole nel tempo che gli viene rivolta da un ristretto gruppo di persone conosciute e, tra queste, in particolare da una che possa essere considerata una presenza stabile, sono gli elementi indispensabili per la nascita e lo sviluppo dei sentimenti di **sicurezza, appartenenza e identificazione** culturale (vedi punto 1.5) nel bambino. Sono proprio questi sentimenti che gli permetteranno di accettare una temporanea separazione dai genitori, che tuttavia dovrà essere sempre pensata e organizzata rigorosamente tenendo conto della sua personalità e dei suoi bisogni, oltre che della disponibilità del padre e della madre.

La qualità delle relazioni, è inoltre, una condizione essenziale per lo sviluppo della percezione di un'immagine positiva di sé, in quanto persona appartenente a un gruppo, e per la costruzione della personalità. Su queste basi sarà possibile, per l'individuo, prendere parte attiva all'interno del gruppo ed assumersi le proprie responsabilità personali e nei confronti della società. Al tempo stesso tali premesse sono fondanti per lo sviluppo della fiducia verso il mondo esterno e della capacità di adattamento alle diverse situazioni poste dal mondo reale.

Il bambino scopre le sue emozioni e i suoi sentimenti a contatto con gli altri e costruisce il suo sistema valoriale confrontandosi con le norme e le regole della collettività in cui nasce e cresce.

È attraverso queste sue prime relazioni con gli altri e con l'ambiente che lo circonda che il bam-

bino impara a comunicare, ad esprimersi, a distinguere le proprie responsabilità e i propri diritti da quelli degli altri, a risolvere i problemi e a confrontarsi con la realtà.

---

---

### Alcune domande

- Che tipo(i) di relazione(i) con l'adulto instaurano i bambini affidati ad una struttura d'accoglienza? Si tratta di una relazione nel senso proprio del termine?
  - È significativa? Cosa s'intende con questo termine? Il significato di questo termine è condiviso da tutti i membri dell'équipe?
  - È calorosa? Cosa s'intende con questo termine? Il significato di questo termine è condiviso da tutti i membri dell'équipe?
  - È stabile? Cosa s'intende con questo termine? Il significato di questo termine è condiviso da tutti i membri dell'équipe?
- In quale modo è possibile migliorare la relazione adulto-bambino e con il gruppo di bambini (in termini di comportamento e di organizzazione)?
- Come sono organizzati e gestiti i momenti di separazione dai genitori? Di cosa e di chi si tiene conto in questi momenti?

## 1.2.

### Un ambiente sano e sicuro

Per permettere che il bambino si sviluppi armoniosamente è necessario che egli cresca in un ambiente sano, che gli si assicuri un'alimentazione salutare ed equilibrata, calibrata sulla sua età. Egli necessita inoltre di opportunità di movimento e di attività adeguate al suo stadio di sviluppo, che si alternino a momenti di riposo atti a compensare le sue costanti perdite di energia.

Le esperienze sensoriali e motorie variate e protette, le diverse attività al chiuso e all'aperto permettono al bambino di scoprire la propria fisicità, sperimentando il proprio corpo, i suoi limiti e le sue posture, ma anche la presenza delle altre persone, dell'ambiente e degli oggetti che lo circondano.

Possiamo dire quindi che complessivamente il benessere del bambino dipende dall'armonia tra l'insieme di elementi e di circostanze esterni ed i suoi ritmi di sviluppo, di apprendimento e di sperimentazione.

---

---

#### Alcune domande

- Qual è il significato dell'espressione "un ambiente sano e sicuro" all'interno della struttura d'accoglienza?
  - Cosa s'intende per "alimentazione equilibrata"?
  - Come si traduce concretamente l'attenzione alla salute e alla sicurezza dei bambini?
  - Come vengono privilegiate la sicurezza e l'attività autonoma del bambino nei vari momenti della giornata e nei diversi spazi da lui occupati (spazi interni ed esterni)?
  - I limiti posti al bambino rispondono a criteri di comodità e di sicurezza delle educatrici/educatori o a criteri che riguardano il bambino?
- 
-

### 1.3.

## Esperienze adeguate al suo sviluppo e alla sua individualità

Il percorso di crescita di un bambino attraversa **diverse fasi e riguarda differenti ambiti di sviluppo e funzioni: ambito motorio, ambito cognitivo, ambito del linguaggio, ambito della vita sociale e affettiva**. È quindi fondamentale pensare a misura di bambino, organizzando un ambiente di vita e costruendo relazioni che gli permettano, nel modo più libero possibile e nel pieno rispetto dei suoi ritmi, di muoversi, di produrre suoni e rumori, di esprimersi, di esercitare i suoi sensi e la sua intelligenza, d'incontrare gli altri, di esplorare gli spazi al suo ritmo e in ogni modo possibile con gli oggetti a sua disposizione.

L'**ambito della motricità** è vasto e comprende l'organizzazione e la padronanza dei movimenti, come pure il controllo del proprio corpo. Fanno inoltre parte di questo ambito lo sviluppo della **motricità globale e fine**, della **coordinazione oculomanuale**, dello **schema corporeo**, dello **schema spazio-temporale**, della **lateralizzazione** e della **lateralità**.

Fanno parte dell'**ambito cognitivo**, invece, le capacità che permettono al bambino di utilizzare le conoscenze acquisite attraverso esperienze di ragionamento, d'induzione-deduzione, di analogia, d'intuizione e di creatività.

La **funzione detta simbolica** (utilizzare simboli per significare, "fare finta", ecc.) è una componente importante per lo sviluppo di questo ambito. Lo sviluppo cognitivo è il risultato di un'interazione costante fra il bambino e il mondo che lo circonda, è quindi necessario creare un ambiente stimolante, ricco di proposte che tengano conto del suo ritmo di crescita e di opportunità di gioco, di esplorazione e di scoperta.

**Il linguaggio verbale** permette di tradurre in parole un vissuto, ma anche un'idea, ecc. Presuppone la comprensione e l'utilizzo pertinente dell'idioma. È comunicando che il bambino impara a parlare. Prima di accedere al linguaggio verbale il bambino sviluppa già un dialogo con gli altri: strilla quando ha fame o quando è arrabbiato, si agita o sorride quando riconosce un viso.

**Il linguaggio non-verbale** o corporeo permette anche l'espressione di sé e delle proprie emozioni.

L'**ambito socio-affettivo** comprende lo sviluppo dell'individualità, l'esercizio della socializzazione e la sperimentazione della vita all'interno di un gruppo (cfr. paragrafo 1.1).

Questi diversi ambiti si sviluppano seguendo ritmi variabili. La loro combinazione permette a ognuno di costruire la propria individualità e di definire i propri rapporti con l'ambiente esterno (si osserva, per esempio, un'interazione importante tra l'ambito della motricità e quello socio-affettivo).

Ogni acquisizione implica un riequilibrio progressivo dei comportamenti secondo un processo che Piaget definisce come **regolazione**. Ogni scoperta e ogni nuova nozione devono essere in equilibrio con le altre. È dunque necessario un sistema complesso di regolazioni e compensazioni per raggiungere la coerenza e l'equilibrio dell'insieme.

---

---

### Alcune domande

- Vi sono aspetti dello sviluppo del bambino che sono solo parzialmente o poco conosciuti dalle persone che si occupano di lui?

## 1.4.

### Limiti appropriati

- Il livello di acquisizione delle differenti competenze di ogni bambino è osservato e conosciuto da chi se ne occupa?
- Ad ogni bambino vengono dati l'occasione e il tempo per acquisire la padronanza delle tappe del suo sviluppo?
- Quali forme di comunicazione sono utilizzate con il bambino?
- In che modo, nel contesto di vita quotidiana del gruppo, si riesce a tener conto dei bisogni e delle specifiche esigenze di ciascun bambino?



Il ruolo dei **limiti** è fondamentale affinché il bambino impari a controllare **le proprie pulsioni** e a sviluppare un comportamento socialmente accettabile.

Porre un divieto a un bambino lo aiuta a strutturarsi, gli dà dei confini, dei riferimenti e, di conseguenza, riduce significativamente la sensazione di angoscia che può sorgere da un sentimento di onnipotenza incontrollata.

L'apprendimento del riconoscimento dei propri limiti passa per il tramite di un legame affettivo adeguato (*maternage*) e di relazioni calorose e stabili (cfr. paragrafo 1.1). Infatti, i bambini che accordano fiducia agli adulti che li circondano desiderano far loro piacere, di conseguenza accettano ed interiorizzano gradualmente le regole e i limiti che sono loro posti. Al contrario, imporre il rispetto di un limite soltanto attraverso la paura si rivela controproducente in quanto esso è trasgredito alla prima occasione.

I limiti sono segnalati al bambino piccolo anzitutto attraverso la comunicazione non verbale (fare segno di no con la testa, con il dito, ecc. ). Per essere recepiti essi devono essere espressi senza ambiguità, è quindi fondamentale che l'adulto adotti un tono e un atteggiamento coerenti. Gradualmente il bambino è in grado di **interiorizzare** tali limiti, dicendo di no a se stesso e imparando a prevedere ciò che rischia se persiste nel trasgredire.

Fissare dei limiti ai comportamenti di un bambino significa comunicargli che abbiamo delle aspettative nei suoi confronti, ma anche incoraggiarlo a mostrarsi esigente verso se stesso, a fissarsi degli obiettivi di vita e a definire il proprio sistema di valori, così come a dargli la necessaria si-

curezza interiore (autostima) e gli strumenti per trovare e negoziare le risposte ai problemi che incontrerà sul suo cammino.

Come in tutti gli ambiti educativi, anche nell'adozione di una certa disciplina è necessario rispettare il ritmo di apprendimento del bambino affinché egli viva quest'esperienza con un sentimento di piacere e di padronanza piuttosto che di frustrazione e sconfitta.

Affinché i limiti possano essere assimilati dai più piccoli, essi devono essere poco numerosi e concreti. In questa fascia di età, un limite tangibile evita all'adulto di dover svolgere un continuo ruolo di controllo; ad esempio, una barriera che impedisce di accedere ad uno spazio vietato è meno fastidiosa di una vigilanza eccessiva che richiede ripetuti interventi da parte dell'adulto.

---

---

### Alcune domande

- La verifica dei limiti imposti ai bambini indica che sono adatti alla loro fase di sviluppo?
  - Quali sono le ragioni e i motivi forniti ai limiti vigenti nella struttura d'accoglienza?
  - Come si comunica un limite a un bambino?
  - I limiti collettivi sono conosciuti e rispettati da tutti?
  - Come si può promuovere l'autodisciplina in ogni bambino?
- 
-

## 1.5.

### Una comunità stabile, il rispetto della cultura d'origine

Per diventare una persona **autonoma** un bambino ha bisogno di potersi riconoscere in una famiglia (legame di filiazione) e in una cultura (legame sociale).

La famiglia, attraverso il processo educativo e lo stile di vita quotidiano, trasmette al bambino i suoi valori e quelli della sua cultura d'origine.

Le strutture d'accoglienza extrafamiliare per i bambini della fascia d'età della prima infanzia, costituiscono un luogo stabile che veicola valori, norme e regole della società in cui il bambino vivrà e crescerà. In questi contesti, le esperienze che il bambino vive con gli adulti e con i suoi coetanei sono determinanti per la sua integrazione nella cultura locale.

Per acquisire autostima e sicurezza è inoltre importante per il bambino percepire che i professionisti che lo circondano accettano la sua famiglia e il suo stile di vita. Analogamente, per sentirsi bene, anche i genitori hanno bisogno di essere accolti con rispetto dall'équipe della struttura e non devono, in nessuna circostanza, avere l'impressione che uno sguardo indiscreto penetri l'intimità della loro vita privata, di coppia o di famiglia.

Coniugare positivamente l'educazione familiare con l'approccio educativo della struttura porta ad un duplice risultato positivo per il bambino: da una parte gli permette di riconoscersi e di accettarsi progressivamente in quanto diverso ma anche simile agli altri, d'altra parte di accettare la somiglianza e la diversità degli altri.

---

---

#### Alcune domande

- Quali sono gli aspetti della storia e della cultura del bambino che sono necessari per accoglierlo al nido?
- Quali elementi della storia e della cultura di un bambino è necessario conoscere per accoglierlo al meglio al nido?
- Come imparare a conoscere un bambino e una famiglia in modo rispettoso e discreto?
- Come sono accolti al nido i genitori e il bambino?
- Quali valori culturali vengono trasmessi al nido?
- Come far nascere nei bambini il rispetto della loro identità familiare e culturale?
- Come accompagnare bambini e genitori provenienti da altre culture nel percorso d'integrazione nella nostra società e nella nostra cultura?
- Come facilitare l'interazione tra gruppi culturali e come favorire il rispetto delle differenze?
- Aiutiamo i bambini e le famiglie a riflettere sul loro comportamento, particolarmente quando questo sembra inaccettabile nei confronti dei valori collettivi dominanti?



## 2. PRINCIPI EDUCATIVI DELL'ACCOGLIENZA COLLETTIVA



- 
- 
- 
- 2.1. Ogni bambino è un essere unico**
  - 2.2. Il bambino è il primo attore del proprio sviluppo**
  - 2.3. Il bambino si sviluppa, socializza e impara attraverso l'attività autonoma e spontanea**
  - 2.4. Il ruolo dei professionisti è focalizzato su: l'organizzazione dell'ambiente di vita, la relazione individualizzata con il bambino e l'osservazione**
  - 2.5. Lo sviluppo del bambino è favorito dal grado di coerenza degli atteggiamenti dell'équipe educativa**
  - 2.6. Il benessere del bambino dipende inoltre dalla collaborazione tra genitori e professionisti**
- 
- 
-

## 2. PRINCIPI EDUCATIVI DELL'ACCOGLIENZA COLLETTIVA

### 2.1.

#### Ogni bambino è un essere unico

Tutti i bambini sono accomunati da alcuni bisogni (cfr. capitolo 1) e caratteristiche (fasi di sviluppo e crescita, dipendenza, ...), tuttavia ciascuno di loro cresce e si evolve seguendo un proprio ritmo, che bisogna riconoscere ed accettare per accompagnarlo al meglio nel percorso di sviluppo.

Ogni bambino, quindi, è un individuo particolare, unico e in evoluzione, ed al contempo differente da tutti gli altri bambini accolti, per la sua storia, la sua sensibilità e le sue competenze.

Alcuni bambini hanno **bisogni ed esigenze particolari** che possono essere dovuti a una disabilità, una difficoltà di adattamento, un disturbo del comportamento o altro, di cui bisogna sempre tenere conto. È compito dei professionisti imparare a conoscere, in modo particolare attraverso l'osservazione, ogni bambino che viene loro affidato e riconoscerlo nella sua diversità.

---

---

#### Alcune domande

- All'interno di ogni gruppo, ogni bambino viene osservato e riconosciuto per ciò che ha di unico (espressione, gestualità, movimento, linguaggio, relazione, ritmi, ecc.)?
  - Le particolarità di ognuno sono considerate nella gestione del gruppo?
  - Quali tipi di comportamento sono valorizzati, tollerati o non accettati?
  - Come sono gestite simpatie o antipatie particolari verso un bambino?
  - Un bambino con bisogni particolari può essere integrato nella vita di un gruppo?
- 
-

## 2.2.

### **Il bambino è il primo attore del proprio sviluppo**

L'ambiente di vita, familiare ed extrafamiliare, offre al bambino sano gli stimoli di cui ha bisogno. Non è quindi necessario iperstimolare un bambino in quanto egli si sviluppa esplorando, sperimentando, giocando, osservando, manipolando e, più in generale, interagendo con il mondo esterno al proprio ritmo.

La presenza dell'adulto è fondamentale per garantire un contesto sicuro e favorevole a queste esperienze esplorative, per accompagnare e guidare il bambino nelle sue scoperte.

---

---

#### **Alcune domande**

- Questo principio è riconosciuto dalla struttura?
  - Quale influenza ha questo principio sull'organizzazione interna?
  - Qual è il ruolo dell'adulto nei confronti di un bambino "attore del proprio sviluppo"?
  - Come si traduce nella pratica professionale questo ruolo?
- 
-

## 2.3.

### Il bambino si sviluppa, socializza e impara attraverso l'attività autonoma e spontanea

Il bambino a cui è data la possibilità di giocare spontaneamente per la maggior parte del tempo sviluppa fiducia e autostima. Contrariamente, colui al quale si propongono continuamente delle attività corre il rischio di perdere il suo potenziale creativo e di cadere in un ruolo di passività nella relazione con l'altro e con l'ambiente circostante. Così come non si può obbligare un bambino a dormire, non si può costringerlo a giocare. **Il gioco** è anzitutto un piacere. Giocando il bambino sviluppa la sua motricità, la sua intelligenza, il suo linguaggio, la sua creatività, il suo modo di relazionarsi agli altri e fa proprie le norme e le regole della sua cultura. Il gioco gli permette dunque di comprendere il mondo che lo circonda e di provare un sentimento di padronanza e di comprensione delle situazioni. Attraverso il gioco, il bambino scopre se stesso e traduce in modo simbolico le esperienze e le situazioni della sua quotidianità.

---

---

#### Alcune domande

- L'équipe educativa riconosce e valorizza adeguatamente l'attività autonoma e spontanea dei bambini?
  - Durante la giornata, quanto tempo è dedicato all'attività libera rispetto alle attività guidate? Perché?
  - In quali momenti della giornata sono proposte ai bambini delle attività guidate?
  - Cosa fa l'adulto e qual è il suo ruolo durante il gioco spontaneo del bambino?
- 
-

## 2.4.

### **Il ruolo dei professionisti è focalizzato su: l'organizzazione dell'ambiente di vita, la relazione individualizzata con il bambino e l'osservazione**

Questo principio deriva da quello precedente (paragrafo 2.3) e dal bisogno del bambino di stabilire relazioni calorose e stabili (paragrafo 1.1).

Organizzando l'ambiente di vita del bambino, il professionista gli permette di dedicarsi ad attività diverse e a scoperte molteplici in completa sicurezza (cfr. capitolo 3).

Il professionista inoltre garantisce al bambino una sensazione di sicurezza affettiva instaurando una relazione individuale significativa che lo aiuta a sviluppare fiducia in se stesso e autostima (cfr. paragrafi 1.1 e 3.1).

**Osservando il bambino**, l'adulto lo riconosce nella sua individualità ed è così in grado di rispondere in modo preciso e appropriato ai suoi bisogni. Inoltre, con l'osservazione, lo sostiene nelle sue sperimentazioni e gli permette di giocare in un contesto rassicurante (cfr. paragrafo 3.1).

---

---

#### **Alcune domande**

- Cosa significa "organizzare l'ambiente di vita" del bambino? Quali sono gli aspetti principali di questa organizzazione?
  - Con quale(i) adulto(i) i bambini allacciano una relazione personale e individualizzata?
  - È il bambino o l'adulto a stimolare, generalmente, la nascita di una relazione individuale?
  - Come e in quali momenti si stabilisce una relazione individuale con ciascun bambino del gruppo?
  - Nel corso della giornata ci sono bambini che non beneficiano di momenti di relazione individuale? Se sì, perché?
  - Cosa s'intende con "osservazione" in un nido dell'infanzia?
  - Quale spazio ha l'osservazione nella quotidianità?
  - Come si pratica?
  - Quali sono i suoi obiettivi?
  - L'attività di osservazione viene documentata? Sotto quale forma?
- 
- 
-

## 2.5.

### Lo sviluppo del bambino è favorito dal grado di coerenza degli atteggiamenti dell'équipe educativa

Una struttura di accoglienza extrafamiliare per la prima infanzia è costituita da due sottoinsiemi, quello dei bambini e quello degli adulti professionisti. Il lavoro educativo con i bambini è sempre un lavoro d'équipe, per piccola che sia. L'intervento di più operatori genera però il rischio d'incoerenza, rischio che si fa più concreto all'aumentare della dimensione del gruppo. Non è sufficiente la somma dei suoi membri per garantire il buon funzionamento di un team.

La creazione di un'équipe, formata da individui con personalità diverse, capaci di aderire a un progetto e a dei valori comuni, di prendersi i propri spazi e di rispettare quelli degli altri, di soddisfare i bisogni dei bambini e dell'istituzione prima dei propri, è un percorso lungo e costellato di ostacoli.

**Il dialogo, i confronti e gli scambi d'idee** con tutti i membri dell'équipe sono costantemente necessari per evitare che i bambini percepiscano e debbano adattarsi a pratiche diverse e tra loro incongruenti, che li destabilizzerebbero.

---

---

#### Alcune domande

- Questo principio è riconosciuto e applicato nella struttura d'accoglienza?
  - Com'è valutata la coerenza dell'azione educativa esercitata con i bambini?
  - Ci sono tipologie di attività, momenti precisi o occasioni particolari in cui questa coerenza è minacciata? Se sì, perché? Come porvi rimedio?
  - Cosa facilita la coerenza all'interno di un'équipe, in termini di relazioni, comunicazione, strumenti di organizzazione, ecc.?
  - Cosa succede se, nella stessa situazione e con lo stesso bambino, due adulti si comportano in modo diverso?
- 
- 
-

## 2.6.

### **Il benessere del bambino dipende inoltre dalla collaborazione tra genitori e professionisti**

Le strutture d'accoglienza della prima infanzia sono un servizio offerto al bambino e ai suoi genitori. Per questo, accogliere un bambino significa anche accogliere la sua famiglia.

Per il professionista della prima infanzia, porre il bambino al centro delle proprie preoccupazioni significa, innanzitutto, aiutarlo a superare la difficoltà che prova nel separarsi dai suoi genitori. Soltanto una fattiva **collaborazione tra professionisti e famiglia** permetterà al bambino di vivere positivamente questo distacco e di aprirsi progressivamente a relazioni con adulti e bambini che non appartengono al suo ambiente familiare.

Nonostante per i genitori la struttura d'accoglienza sia essenzialmente un luogo di custodia per il proprio bambino, talvolta essi esprimono aspettative diverse che i professionisti devono ascoltare, mantenendo sempre il rispetto e l'attenzione sui bisogni del bambino. La priorità, infatti, viene sempre accordata al suo benessere per volontà comune dei professionisti e dei genitori, e ciò nell'intento di contribuire al suo pieno e armonioso sviluppo.

I genitori sono e restano i primi e principali educatori del proprio figlio, mentre la struttura d'accoglienza assume un ruolo complementare e di supporto alla loro funzione. Essa può anche diventare per i genitori, un luogo di sostegno, di ascolto e di consulenza. Ciò è possibile se la struttura si mostra aperta, pronta e disponibile ad instaurare con loro una relazione di fiducia e un dialogo basato sulla trasparenza, l'ascolto e il rispetto reciproco.

Diverse esigenze e problemi possono portare le famiglie a formulare domande specifiche quali ad esempio un cambiamento di orario momentaneo, una frequenza irregolare, arrivi e partenze tardivi,

ecc. La struttura d'accoglienza deve essere sufficientemente flessibile per valutare queste richieste insieme ai genitori e collaborare nella ricerca di soluzioni che siano adeguate alle loro esigenze e ai bisogni del bambino.



---

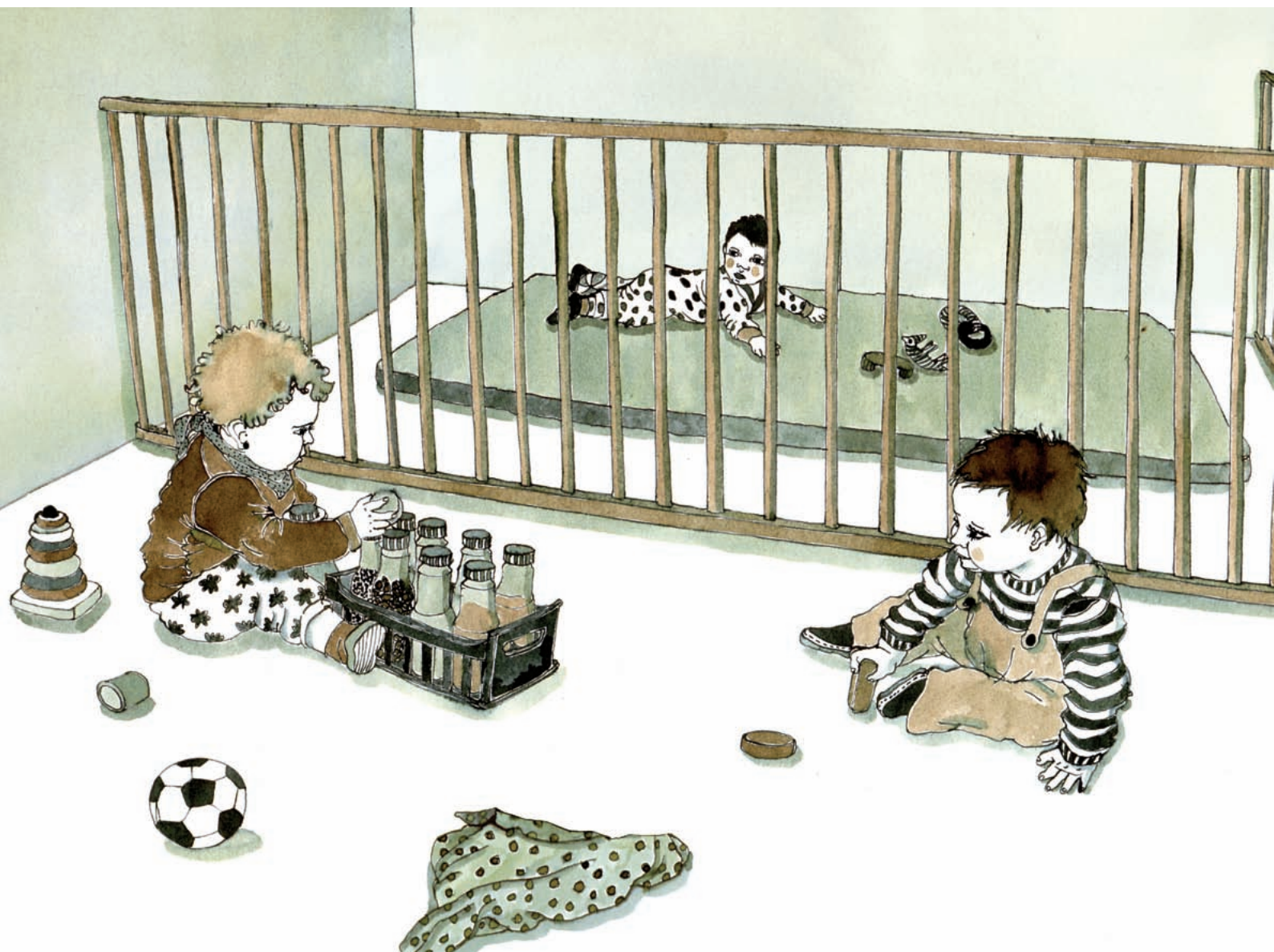
---

### Alcune domande

- Come definire la relazione che si instaura tra i professionisti della struttura d'accoglienza e i genitori?
  - La struttura d'accoglienza assume un ruolo di sostegno, di partenariato e di consulenza nei confronti dei genitori?
  - In che modo è esercitato questo ruolo nell'affrontare un problema o nel caso di sospetto di maltrattamento?
  - Quali limiti sono posti ai genitori all'interno della relazione e quali sono i limiti posti da loro?
  - Cosa significa "rispettare la famiglia e il bambino, nella loro intimità e nelle loro particolarità"? In quale momento questo principio è difficile da rispettare?
- I colloqui con i genitori:
    - Come si svolgono (con che procedura)?
    - Con che frequenza?
    - Per che motivi?
    - Chi li conduce? In presenza di chi?
    - Quali tracce restano di tali incontri e per quale utilizzo?
    - Quali sono le difficoltà incontrate?
  - Questa modalità è soddisfacente?
  - Come si gestiscono le situazioni conflittuali con le famiglie?
  - Come procedere quando si reputa che i bisogni del bambino non sono rispettati dalla famiglia o quando i bisogni della famiglia sono in contraddizione con quelli del bambino?
- 
-



### 3. L'ORGANIZZAZIONE DELLA STRUTTURA



---

---

## L'organizzazione della struttura come risposta ai bisogni del bambino e come applicazione dei principi educativi

- 3.1.** Le relazioni adulti-bambini
  - 3.2.** La pedagogia
  - 3.3.** Lo spazio e il materiale a disposizione
  - 3.4.** La giornata dei bambini
  - 3.5.** Il funzionamento armonioso dell'équipe
- 
-

### 3. L'ORGANIZZAZIONE DELLA STRUTTURA

## **L'organizzazione della struttura come risposta ai bisogni del bambino e come applicazione dei principi educativi**

Ogni struttura della prima infanzia costruisce le sue **pratiche educative** partendo dai valori a cui aderisce e dagli obiettivi che si propone di raggiungere. Due grandi assi permettono di dare forma concreta a questi ideali: da una parte la relazione che gli adulti stabiliscono con ogni singolo bambino accolto, nella sua forma e contenuto, e dall'altra l'organizzazione dell'accoglienza dei bambini. Quest'ultimo asse comprende l'organizzazione pedagogica, l'organizzazione degli spazi e dei tempi della giornata e il funzionamento dell'équipe.

## 3.1.

### Le relazioni adulti-bambini

Nei processi educativi all'interno delle strutture d'accoglienza, a giusto titolo, una grande attenzione è generalmente attribuita alla dimensione relazionale: con funzione rassicurante, strutturante e stimolante le relazioni offrono al bambino il sostegno di cui ha bisogno per svilupparsi e crescere. La possibilità di costruire relazioni calorose e stabili è dunque un elemento fondamentale per un servizio d'accoglienza di qualità.

Il processo di costruzione di relazioni significative in un ambiente di gruppo pone, talvolta, qualche difficoltà. Grazie ad un'organizzazione rigorosa è possibile ridurre al minimo le persone che intervengono presso ogni bambino. Condizione che facilita significativamente l'instaurarsi di tali relazioni.

Può accadere che all'interno della struttura si verifichino delle separazioni, dovute principalmente a cambiamenti di gruppo, ma anche alla partenza o al trasferimento di un collaboratore. La **continuità** massima è auspicata, durante la giornata, la settimana, l'anno e durante tutto il soggiorno del bambino. Questo è tanto più necessario quanto più piccolo è il bambino, accordando un'attenzione particolare ai bambini di età inferiore ai 3 anni. In quest'ottica si tratta di pensare agli **orari** del personale, all'**organizzazione** degli stages e delle supplenze, in modo da diminuire il più possibile il numero degli adulti presenti ed evitare di destabilizzare i bambini con frequenti cambiamenti.

Ogni bambino è un individuo unico (cfr. capitolo 2), la sua relazione con gli adulti che se ne occupano deve essere quindi personalizzata per essere pienamente positiva e rassicurante. Una relazione di questo tipo presuppone la conoscenza di ciascun bambino nelle sue particolarità e, quindi, un'atti-

ività di osservazione da parte di educatrici ed educatori verso Emma, Davide e Kevin. Rispondere individualmente ai bisogni di ogni bambino è indispensabile: per fare ciò può essere di grande aiuto la costruzione di un sistema di "**riferimento**" che definisca ed espliciti le responsabilità e in cui ogni adulto si fa carico delle esigenze particolari di uno o più bambini.

Inoltre, per sentirsi a proprio agio nella struttura di accoglienza, il bambino deve essere messo nella condizione di poter prevedere quello che gli accadrà. Sarà in grado di farlo se l'organizzazione della giornata - delle cure, dei pasti e delle attività (vedi paragrafo 3.2) - sarà costante nel tempo e condivisa dai diversi adulti attivi nel gruppo. Quando è immerso in un ambiente familiare e prevedibile, il bambino è disponibile a occuparsi spensieratamente delle sue attività di scoperta, d'esplorazione, d'esercizio e di gioco, sentendosi libero di esercitare il proprio mestiere di bambino (vedi paragrafi 2.1 e 2.2). Le capacità sociali del bambino in età prescolastica non sono completamente sviluppate, per questo egli non è ancora sufficientemente pronto ad affrontare un gruppo, soprattutto se numeroso. Un servizio d'accoglienza ottimale prevede che la maggior parte del tempo che il bambino trascorre nella struttura si svolga all'interno di gruppi ristretti. Nonostante la corretta applicazione delle direttive in vigore (rapporto numerico adulto-bambini), la condivisione degli stessi spazi da parte di diversi gruppi può creare una collettività troppo grande che mette in difficoltà le capacità dei bambini e che può generare fatica e comportamenti problematici.

### 3. L'ORGANIZZAZIONE DELLA STRUTTURA

Il professionista, per stabilire relazioni di qualità con ciascun bambino affidatogli, deve avere una buona padronanza della sua emotività e dei suoi affetti. Naturalmente i bambini non sono tenuti a subire gli umori della vita affettiva dei loro educatori. Ciò implica da parte dell'adulto una consapevolezza della relazione e la capacità di non lasciarsi invadere dalle proprie emozioni. Tramite momenti di scambio, ascolto e condivisione, la struttura può offrire un supporto al professionista in questo delicato compito.

---

---

#### Alcune domande

- Quante persone interagiscono con ogni bambino (durante la giornata, la settimana e il tempo della sua permanenza al nido)?
- È auspicabile e possibile ridurre il numero di queste persone?
- Come viene introdotto il nuovo personale all'interno della struttura?
- Sulla base di quale principio sono organizzati gli orari del personale? Quest'organizzazione è soddisfacente?
- Sono rispettati i bisogni di continuità, stabilità e coerenza nel servizio d'accoglienza dei bambini?
- Come sono organizzate le presenze a tempo parziale dei bambini e il lavoro a tempo parziale degli adulti? Quali problematiche si pongono? Come vengono risolte?
- Le interruzioni dei legami affettivi bambini-adulto sono frequenti? A cosa sono dovute? Come sono gestite e presentate? Come sono vissute dai bambini, dai genitori e dai professionisti? Possono essere gestite meglio? Si possono evitare e come?
- All'interno della struttura viene utilizzato e messo in pratica il sistema di riferimento? Se sì quali sono le difficoltà? Quali i vantaggi? Se no, perché?
- I bambini sono sottoposti a un'osservazione regolare (vedi punto 2.4. domande sull'osservazione)?
- Com'è aiutato il bambino a prevedere ciò che gli succederà (durante la giornata e la settimana)?
- Con quanti bambini Emma, Davide e Kevin trascorrono l'intera giornata al nido? Sono troppi? È una situazione accettabile? Su quali criteri ci si basa per rispondere a questa domanda? Il gruppo deve essere meno numeroso sempre o solo in particolari momenti? Perché?
- In funzione dei momenti della giornata e del numero di bambini presenti, come sono utilizzati gli spazi e i materiali a disposizione?
- Qual è il grado di attenzione che è rivolto al livello di volume sonoro, alla frequenza e al ritmo degli spostamenti degli adulti all'interno del gruppo? Quali osservazioni si fanno a questo proposito? Quali precauzioni si prendono per ridurre il volume, gli spostamenti degli adulti e le interruzioni che provocano?

## 3.2.

### La pedagogia

- Quali sono i criteri che caratterizzano una relazione di qualità tra adulto e bambino?
  - Come sono prese in considerazione le emozioni dei professionisti? Quali strumenti sono loro offerti per gestirle? Dispongono di momenti di scambio e di condivisione con interlocutori?
- 
- 
- 

Succede spesso che nell'ambito di una struttura d'accoglienza la dimensione relazionale venga privilegiata rispetto all'aspetto organizzativo e gestionale, sia da parte della direzione sia dal team di educatori ed educatrici. L'organizzazione è solitamente considerata in modo aprioristico e accettata come un dato immutabile. Quest'impostazione risente dell'influenza di necessità contingenti e di diversi condizionamenti come i bisogni dei bambini e dei genitori, ma anche dei limiti imposti dagli spazi a disposizione, dagli orari, dalle esigenze del personale (educativo e di servizio) e, a volte, semplicemente di consolidate abitudini.

Tuttavia, **l'organizzazione ha un ruolo di massima importanza nel determinare la qualità dei servizi d'accoglienza** per la prima infanzia. Come già rilevato, la vita di gruppo è faticosa per i bambini piccoli che hanno uno sviluppo sociale ancora embrionale (vedi paragrafo 3.1). Una buona organizzazione permette, in una struttura collettiva, il rispetto dei ritmi e dei bisogni individuali. Essa limita gli interventi degli adulti, rende possibile **l'attività autonoma** dei bambini e attenua le tensioni e le situazioni conflittuali. **Azione educativa indiretta**, un'organizzazione adeguata, agendo sulla struttura, sui ritmi e sulle condizioni di vita, permette ai bambini di trascorrere momenti armoniosi consentendo agli adulti che li circondano di usufruire di un clima di lavoro ottimale.

Per poter svolgere questo ruolo positivo, **l'organizzazione pedagogica della struttura deve essere concepita a partire dai bambini**. Tenendo conto del loro livello di sviluppo e ponendosi le seguenti domande: "di cosa hanno bisogno, in quali momenti, in quali condizioni materiali e umane si



### 3. L'ORGANIZZAZIONE DELLA STRUTTURA

sentono a loro agio? Come limitare la rivalità, le frustrazioni, i tempi d'attesa vuoti e i momenti di stress?" Tutte queste domande meritano un'accurata riflessione e risposte adeguate, nell'ottica di una migliore qualità dell'accoglienza.

Proponiamo ora di esaminare alcuni ambiti nei quali una buona organizzazione migliora significativamente la qualità dei servizi d'accoglienza.

#### **I gruppi**

È auspicabile ridurre, per quanto possibile, il numero di bambini che formano un gruppo. Come pure evitare di riunire, nei momenti di vita quotidiana e negli stessi locali, i diversi gruppi (vedi paragrafo 3.1) a causa della conseguente moltiplicazione di bambini e adulti presenti simultaneamente.

#### **I pasti**

I pasti dei bambini devono essere organizzati in modo che si svolgano in un ambiente tranquillo, senza che gli adulti siano sopraffatti dalle contemporanee richieste di più bambini. Per i più grandi, che già mangiano a tavola, è auspicabile che i gruppi siano ridotti, l'atmosfera distesa e gli adulti attenti e disponibili. Arrivare a tavola e ripartire dopo il pasto sono spostamenti da svolgere nella tranquillità, senza ressa né tempi d'attesa. L'attesa, infatti, è un momento faticoso per i bambini, soprattutto per i più piccoli, e non ha alcun valore educativo a questa giovane età.

#### **L'igiene personale**

È importante evitare i tempi d'attesa anche nei momenti dedicati all'igiene personale (es. il mo-

mento di lavarsi i denti) in cui possono rapidamente sorgere comportamenti indesiderabili e piccoli conflitti fra bambini, ma anche con l'adulto.

#### **Il riposo**

Entrare nella sala dedicata al riposo in uno stato di agitazione non costituisce una preparazione appropriata a questo momento. Allo stesso modo è fonte di possibili tensioni e difficoltà la situazione in cui un bambino che non dorme è costretto a rimanere al proprio posto poiché manca un luogo e un adulto che gli permettano di essere attivo e autonomo in questa situazione.

#### **I momenti di transizione**

Anche il tempo che si trascorre nel guardaroba per la preparazione prima e dopo le uscite, se mal organizzato, costituisce una potenziale fonte di stress o d'inutile attesa. Questi momenti quotidiani, oltre a permettere ai bambini d'apprendere a vestirsi e indossare le scarpe da soli, possono rappresentare una piacevole occasione di contatto con l'adulto e con i compagni.

Un'organizzazione adeguata non trascuri l'aspetto della **sicurezza** del bambino e gli permette di essere attivo senza inutili interventi da parte dell'adulto o intrusioni indesiderate da parte di altri bambini. Si tratta di garantire la sicurezza dei locali e di determinare chiaramente a quali spazi del nido i bambini possono accedere in modo autonomo e quali gli sono preclusi, rendendo questi ultimi inaccessibili. Così come l'attività dei piccoli deve essere protetta dall'intrusione dei più grandi, allo stesso modo il gioco dei più grandi deve essere pro-

### 3. L'ORGANIZZAZIONE DELLA STRUTTURA

tetto dai gesti ancora maldestri dei più piccoli. Affinché l'incontro e la condivisione tra bambini svolgano il ruolo positivo che potenzialmente possono ricoprire, serve infatti una particolare attenzione e protezione da parte dell'adulto.

In breve, l'organizzazione pedagogica della struttura deve permettere ad ogni bambino di sentirsi a proprio agio, in sicurezza e nella condizione di potersi concentrare sulle attività che lo interessano, senza essere disturbato o interrotto. A questo proposito, se l'adulto propone delle attività particolari, sarà attento a farlo nei momenti propizi e più opportuni per i bambini.

**Le attività della vita quotidiana quali pasti, igiene, riposo e uscite sono momenti essenziali** per il benessere dei bambini. Una buona organizzazione punta sull'efficacia e permette d'instaurare la calma e delle relazioni serene e calorose. Il rigore dell'organizzazione adattato alle esigenze dei più piccoli in collettività è garanzia di qualità di vita. Una struttura d'accoglienza ben organizzata, inoltre, comporta anche numerosi benefici per gli adulti che vi lavorano, permettendo di esercitare in modo ottimale l'attività di osservazione dei bambini, consentendo di adattarsi con sensibilità alla realtà di ciascuno e di cogliere ciò che è imprevisto, fortuito e spontaneo.

L'organizzazione pedagogica della struttura ha dunque per obiettivo l'ottimizzazione dei servizi offerti nel quadro della filosofia istituzionale e delle risorse umane, materiali e finanziarie disponibili.

Essa mira

- **alla coerenza** (adesione di tutto il personale al progetto istituzionale e pedagogico);
- **alla stabilità e alla continuità** nell'accoglienza offerta ai bambini (gestione degli orari e dei turni del personale pensati in funzione dei bambini; riflessione condivisa dai professionisti sull'agire con loro);
- **all'adattamento flessibile delle prestazioni offerte** (i bisogni delle famiglie e dei bambini evolvono, l'ambiente dell'istituzione cambia. Quest'ultima deve poter rispondere e adattarsi con flessibilità introducendo i cambiamenti necessari nella propria organizzazione);
- **alla visibilità** del proprio modus operandi (comunicazione dei principi e delle modalità operative attraverso strumenti adeguati);
- **alla collaborazione e alla comunicazione** tra i professionisti e i genitori e tra colleghi.

### 3. L'ORGANIZZAZIONE DELLA STRUTTURA

---

---

#### Alcune domande

- Quali sono le priorità nell'organizzazione globale della struttura e in particolare dei gruppi di bambini?
  - Come, quando, da chi e con chi è pensata l'organizzazione complessiva e specifica della struttura?
  - Gli aspetti organizzativi sono formalizzati da procedure? Se sì, in quali ambiti? Per quali momenti e attività? Se no, perché non è ritenuto necessario?
  - Quali difficoltà organizzative si constatano? Come e perché lo sono?
    - Concernono: la struttura, i bambini, i genitori, i professionisti?
    - Quali sono le cause?
    - Quali le possibili soluzioni? Come metterle in atto?
    - Quali saranno le conseguenze dei cambiamenti previsti? Come accompagnarli?
  - Nei diversi gruppi d'età dei bambini sono applicati gli stessi principi educativi? Perché? Questa situazione è soddisfacente?
  - Con quale frequenza si valuta l'organizzazione della struttura? In base a quali criteri?
- Come sono suddivisi i bambini negli spazi? Come si gestiscono i momenti di raggruppamento?
  - Come si svolgono i momenti dei pasti in ogni gruppo d'età? Cosa può essere migliorato (atmosfera, ritmo, durata, tempi di attesa, ecc.)?
  - Com'è organizzato il momento dell'igiene? Come migliorarlo?
  - Come si svolge il momento del riposo (preparazione, riposo e risveglio)? Cosa può essere migliorato? Come si tiene conto del ritmo dei bambini?
  - Che importanza è data alla gestione dei momenti di transizione? Che vantaggi e svantaggi ne traggono i bambini? Quali sono le maggiori difficoltà incontrate? Come superarle?
- 
-

### 3.3.

## Lo spazio e il materiale a disposizione

### Lo spazio

Il bambino piccolo cresce e si sviluppa in interazione costante con l'ambiente fisico che lo circonda. È quindi necessario potergli offrire degli spazi protetti che gli permettano di scoprire e d'intraprendere, di muoversi e di manipolare, di sperimentare, d'immaginare e di non fare niente. La mancanza di spazi sufficienti e adeguati porta il bambino a rifugiarsi in un ruolo passivo di spettatore che non corrisponde alla sua età.

Per scoprire e crescere il bambino, come abbiamo constatato, gioca da solo o con gli altri. Anche il **gioco** ha bisogno di spazi variati e interessanti, senza i quali perde molto del suo potenziale educativo. Come si può giocare ai cow-boys e agli indiani se manca uno spazio esterno con cespugli per nascondersi? D'altro canto, lo spazio propone, suggerisce e alimenta il gioco: "facciamo finta che quest'albero sia la tua casa", "la collinetta è uno scivolo", ecc.

A seconda del suo utilizzo, **lo spazio può rivestire diverse funzioni. La sua funzione strumentale** è definita dalle sue dimensioni, dai suoi volumi e dal suo orientamento; **la dimensione simbolica** esiste per ciò che esso può rappresentare per ogni singolo bambino (un lago, una casa, un bosco, ecc.). **La funzione relazionale** implica la nozione di posizionamento di ognuno, la prossimità con l'altro e la fusione degli spazi personali. Infine, la configurazione del gruppo in questo spazio (disporsi in cerchio, in fila, ecc.), costituisce la sua **funzione socializzante**.

**Lo spazio ha sull'individuo diversi effetti, sia fisici sia psicologici.** Ad esempio, le sue dimensioni possono invitare al movimento, oppure al contrario

inibirlo; possono suscitare giubilo, allegria, sicurezza o al contrario paura, malessere e disagio. Lo stesso discorso si può fare per la luminosità che, secondo la sua intensità, può indurre riposo o movimento, come pure gli arredi che possono fungere da punti di riferimento oppure diventare ingombranti ostacoli agli spostamenti e al gioco.

È importante tenere presenti queste osservazioni nella gestione e organizzazione dello spazio di vita dei bambini piccoli in strutture d'accoglienza. Rispettando il vincolo dei limiti architettonici dei locali, bisogna valutare regolarmente la disposizione degli arredi di ogni spazio e definire se essa è adeguata sia agli adulti, sia ai bambini, o soltanto ad uno dei due gruppi.

L'arredamento degli spazi deve inoltre tenere conto del lavoro d'équipe che si svolge nella struttura e della presenza dei genitori. Ciò implica che siano previsti degli spazi per incontrarsi e dialogare fra adulti, anche in modo confidenziale, senza la presenza dei bambini.

### Materiale a disposizione

Il giocattolo/l'oggetto serve da supporto al gioco; è situato nello spazio a prossimità del corpo del bambino ispirandogli un'attività e aiutandolo a farla durare. Così come lo spazio, anche l'oggetto può ricoprire diverse funzioni. Può infatti avere una **funzione transizionale** nei momenti di separazione (bambola o pupazzo), ma può anche avere una **funzione di mediatore** nella relazione con l'altro e quella di **rappresentazione** nel gioco simbolico (un bastone diventa una pistola o una spada, ecc. ). In questo senso l'oggetto costituisce un **supporto alla fantasia del bambino**. Di conseguenza esso va

scelto con cura valutandone le caratteristiche. Oltre alla sicurezza, che deve essere garantita, le sue qualità fisiche (forma, superficie, grandezza/volume, materiale) devono permettere non soltanto delle scoperte sensoriali diverse, ma anche creare occasioni di movimento, favorire i giochi d'imitazione, il gioco simbolico e suscitare il desiderio di costruire.

Non si tratta di accumulare attorno al bambino un elevato numero di giocattoli, ma piuttosto di proporgli un certo numero di oggetti semplici ma vari. In funzione delle sue scoperte e dei suoi desideri essi devono poter suscitare un movimento, un gioco simbolico, una costruzione o una relazione. In questo senso sono da privilegiare oggetti cosiddetti polivalenti, come il pallone, le scatole, i tessuti, i cestini.

È importante non dimenticare che **l'oggetto non è mai fine a se stesso**, ma costituisce un importante supporto al gioco del bambino e **un possibile mediatore** nelle sue relazioni. Attraverso l'oggetto a sua disposizione, il bambino costruisce la sua attività ludica, la sviluppa e la arricchisce.

Se vogliamo evitare i conflitti in una collettività e favorire i giochi d'imitazione, è fondamentale mettere a disposizione dei bambini più esemplari di oggetti identici. Prima di poter giocare con il pallone insieme ad altri, infatti, i bambini hanno bisogno di giocare da soli ognuno con il proprio pallone. Progressivamente e **contemporaneamente, il loro gioco diventa d'imitazione** e si arricchisce dell'elemento relazionale e di interazione tra pari.

L'oggetto deve suscitare nel bambino il desiderio di giocare spontaneamente e incitarlo a fare un ulteriore passo nelle sue scoperte. Un giocattolo che limita a una o due la scelta delle possibili esplora-

zioni è un giocattolo di cui il bambino si stanca in fretta.

Un adulto che costringe il bambino a utilizzare un oggetto in un unico modo limita la sua creatività.

---

---

## Alcune domande

- Com'è organizzato lo spazio di ogni gruppo d'età? Secondo quali criteri?
- Gli adulti sono a conoscenza delle diverse funzioni dello spazio (strumentale, simbolico, relazionale, socializzante) e le sanno utilizzare al meglio? I bambini recepiscono queste funzioni?
- Si conoscono gli effetti dello spazio sul comportamento del bambino? Se ne tiene conto operativamente?
- Com'è valutata l'adeguatezza dell'organizzazione dello spazio rispetto ai bisogni dei bambini? In quali momenti avviene questa valutazione? Come sono introdotti i necessari cambiamenti? I bambini sono coinvolti?
- Quali sono le regole di utilizzazione dello spazio stabilite per i bambini e per gli adulti? Tutti ne sono a conoscenza? Sono interiorizzate? Sono rispettate?
- Quali sono gli spazi dedicati agli adulti? I professionisti hanno uno spazio dedicato all'incontro e al dialogo? Dove sono accolti i genitori? In quale spazio si svolgono gli incontri e i colloqui con i genitori?

## 3.4.

### La giornata dei bambini

- Di quali oggetti di gioco dispongono i bambini in funzione della loro età e della composizione del gruppo? Perché questa scelta? È soddisfacente? Quali sono i criteri di soddisfazione o d'insoddisfazione?
  - Quali regole sono state stabilite per l'utilizzo del materiale? Perché? I bambini possono scegliere gli oggetti di gioco?
  - Quale valore viene dato ai libri? Come sono utilizzati?
  - Quale spazio hanno i giocattoli considerati "violenti" (pistole, fucili, ecc.) o i giochi che esprimono violenza?
- 
- 
- 

Ricerca la qualità nei servizi di accoglienza significa mettere i bambini al centro del progetto educativo e del funzionamento quotidiano della struttura.

Non sono dunque i bambini che devono adattarsi alle esigenze della struttura e agli orari degli adulti, ma viceversa. È responsabilità dell'équipe educativa definire lo svolgimento della giornata in funzione dell'età dei bambini che compongono il gruppo. Quest'organizzazione è stabile ma soggetta ad adattamenti nel caso in cui l'osservazione attenta della vita del gruppo e di ogni bambino porti alla luce la necessità di modifiche e cambiamenti.

Per i più piccoli (vedi paragrafo 2.6) s'impone una stretta cooperazione con la famiglia. "A che ora si è svegliato il bebè e quando ha ricevuto il suo primo pasto?". Questi sono alcuni tra gli elementi determinanti nello svolgimento della giornata al nido. In alcune strutture l'utilizzo di strumenti di supporto, quali ad esempio le "**tabelle del ritmo**", hanno contribuito significativamente all'armonizzazione dei due luoghi di vita del bambino. Con i bambini più grandi, i punti di riferimento più importanti come il pasto e il momento del riposo, diventano progressivamente comuni a tutto il gruppo. Per stabilire i momenti del pranzo e della siesta ci si deve basare su una buona conoscenza dei ritmi di attività dei bambini e non su contingenze quali possono essere l'orario del personale educativo o di servizio. Allo stesso modo, nella pianificazione educativa delle mezze giornate, la successione delle attività (gioco spontaneo, attività proposte, gioco all'esterno, passeggiate) non dipende dall'ispirazione del momento, o, peggio, dagli

“umori” del personale, ma si fonda sull’osservazione dei ritmi dei bambini. Ciascuno deve poter essere attivo intensamente quando ne prova il bisogno e ne ha l’energia; rilassarsi con dei giochi che richiedono meno concentrazione e riposarsi quando è necessario. In conclusione, la disponibilità del personale educativo deve essere rivolta ad ogni bambino considerato individualmente e non al gruppo come entità vaga e generale. **In ogni momento, ogni bambino deve sapere chi si occupa di lui e ogni professionista deve avere sempre ben presente i bambini di cui è responsabile.**

Questo compito è importante e impegnativo, ma può essere facilitato riducendo, circoscrivendo o anche delegando i compiti che non concernono direttamente l’attività con i bambini. L’accoglienza dei genitori, per esempio, è compito dell’educatore responsabile del gruppo, tuttavia è importante essere chiari su ciò che implica quest’accoglienza, ciò che è urgente comunicare subito e ciò che può essere rinviato a più tardi fissando un momento di colloquio successivo. Anche le comunicazioni non urgenti della direzione o dei colleghi possono essere trasmesse in altro modo, senza interpellare il professionista che è occupato con i bambini.

Inoltre, idealmente, le chiamate telefoniche dovrebbero essere strettamente limitate alle urgenze!

Organizzare la giornata tenendo conto prioritariamente dei bisogni dei bambini può, in certe situazioni, modificare le abitudini degli adulti che potrebbero trovarsi nella situazione di dover adattare i loro orari lavorativi. Sicuramente lo sforzo sarà ricompensato: il benessere dei bambini, infatti, genera soddisfazione in tutto il personale educativo che ne ha la responsabilità e favorisce

l’instaurarsi di un clima armonioso nella struttura d’accoglienza, da cui tutti traggono beneficio immediato.

---

---

## Alcune domande

- Quali sono i fattori che determinano lo svolgimento della giornata in ogni gruppo di bambini?
- L’osservazione rivela che i bambini vivono pienamente le attività e apprezzano i momenti di riposo? Gli adulti riflettono sullo svolgimento della giornata quando sono confrontati a comportamenti difficili da parte dei bambini?
- È soddisfacente la comunicazione tra genitori e professionisti sui momenti trascorsi a casa e rispettivamente nel luogo d’accoglienza?
- I bambini sanno in ogni momento quale professionista si occupa di loro? Gli educatori sono a loro volta attenti, in ogni momento, a ciascun bambino affidatogli? Il professionista impegnato in attività con i bambini è salvaguardato da stimoli e sollecitazioni non urgenti ed estranei alla sua attività?

## 3.5.

### Il funzionamento armonioso dell'équipe

Come abbiamo visto in precedenza (vedi paragrafo 2.6), la presa a carico dei bambini è sempre compito di un'équipe, pur piccola che sia.

Per definirsi tale, un'équipe deve potersi riferire a **un progetto istituzionale condiviso** (vedi paragrafo 4.1) al quale ogni membro aderisce o per avere contribuito alla sua elaborazione o per essere stato assunto sulle basi dello stesso. Non si tratta solamente di un documento teorico, al suo interno sono infatti descritte le pratiche istituzionali e il loro senso, e deve costituire il riferimento quotidiano dell'agire educativo nella struttura. Per evitare che diventi un dogma, la sua pertinenza e la sua aderenza alla realtà della pratica istituzionale sono regolarmente rimesse in discussione. Per funzionare correttamente un'équipe ha bisogno di **spazi e tempi dedicati al dialogo** e alla riflessione. È necessario quindi stabilire momenti regolari per **colloqui** di durata variabile che possono riguardare l'équipe dei singoli gruppi o tutti i collaboratori della struttura. Servono procedure chiare che permettano di evitare perdite di tempo dovute a chiacchiere e discussioni inutili durante gli incontri; in alcuni momenti e per situazioni specifiche può rendersi utile, se non necessario, l'intervento della direzione o di un consulente esterno. **La gerarchia**, concetto che nel settore socio-educativo è spesso poco apprezzato, deve essere tuttavia chiara. A chi appartiene la responsabilità della decisione e in quali ambiti? Non si può regolare tutto con il consenso ed è anzi provato che le gerarchie non identificate possono risultare le più opprimenti. È constatato infatti che, dove c'è meno gerarchia, si rivelano maggiormente necessarie procedure ben definite per consentire all'istituzione di funzionare in modo efficace ed efficiente.

**La condivisione e la ripartizione di ruoli e competenze** tra i vari membri dell'équipe devono essere pensate in funzione delle competenze individuali, delle responsabilità e delle qualifiche necessarie all'esercizio di ogni singola funzione. **Bisogna inoltre tener presente che i conflitti** non sono sempre evitabili e, d'altronde, sono sovente portatori di progressi. Nel caso sorgano tali situazioni è necessario identificarle e trattarle in modo adeguato, affinché grazie a una procedura o a un intervento esterno, esse non degenerino in tensioni interpersonali e fratture, problemi di comunicazione o nel formarsi di "clan" e sottogruppi.

Un'équipe deve poter funzionare nella sua dimensione professionale senza essere eccessivamente disturbata da disaccordi o da inimicizie personali tra i suoi membri e, in ogni caso, l'accoglienza del bambino non deve essere influenzata dalle difficoltà di collaborazione incontrate dagli adulti.

Inoltre, attorno alla struttura e all'équipe "ruotano" un certo numero di **partner** (servizi di prevenzione, servizi sociali, enti sussidiari, datori di lavoro, centri di formazione, ecc.).

Ciascuno di questi soggetti svolge un preciso incarico rispetto all'istituzione, secondo un mandato chiaro e ben definito, la cui durata può essere variabile.

Anche i partner esterni sono importanti in quanto ricoprono un ruolo di sostegno verso l'istituzione nella sua funzione di accoglienza del bambino.



---

---

## Alcune domande

- Il progetto istituzionale è conosciuto e condiviso da tutto il personale (educativo, di servizio e amministrativo)?
- Tutto il personale è coinvolto attivamente in questo progetto? L'attività di valutazione del progetto si svolge in modo regolare?
- Si fa riferimento al progetto istituzionale qualora si sia confrontati a un problema o in occasione di divergenze all'interno dell'équipe?
- Si utilizza il progetto istituzionale come riferimento? Come un dogma? Perché?
- Nella struttura ci si preoccupa di offrire ai bambini una pratica educativa coerente?
- Si riflette con regolarità sul modo in cui i bambini vivono all'interno della struttura?
- Si riflette regolarmente sulle modalità di funzionamento dell'équipe?
- Qual è il ruolo e la funzione di ognuno?
- Come sono distribuite le responsabilità individuali e collettive?
- Come sono suddivisi i compiti?
- Quali sono i progetti dell'équipe? Chi ne è responsabile e con che mezzi sono realizzati?
- Com'è gestita la comunicazione?
- Quale comportamento si adotta di fronte a chiacchiere e maldicenze?
- Quale distanza emotiva si riesce a frapporre nelle analisi delle situazioni?
- Si riflette regolarmente sul modo in cui evolve la collaborazione con i genitori?
- Tutti i collaboratori hanno incontri regolari, fra loro e con la direzione, in sottogruppi e in seduta plenaria?
- Le diverse riunioni si svolgono secondo un protocollo stabilito e conosciuto da tutti? Si tiene traccia delle riunioni? Come?
- Se la situazione lo esige sono organizzati incontri supplementari, in gruppo o individuali, oltre a quelli previsti?
- La gerarchia è chiaramente definita? Ognuno sa sempre chi ha la responsabilità decisionale? Come sono suddivise e condivise le competenze individuali?
- Se necessario o richiesto c'è la possibilità di fare riferimento a una consulenza esterna?
- La collaborazione con i differenti partner della rete è positiva e regolare? Il quadro, i limiti e i contenuti di questa collaborazione sono chiaramente definiti?

### 3. L'ORGANIZZAZIONE DELLA STRUTTURA

- I conflitti sono rapidamente identificati e affrontati?
- Ogni professionista si sente motivato, sostenuto, valorizzato nel suo lavoro e prova un sentimento di appartenenza a una struttura, a un'équipe?
- È chiaro per tutti ciò che differenzia la relazione professionale dalla relazione personale?



## 4. STRUMENTI DI LAVORO UTILI O NECESSARI



- 
- 
- 
- 4.1. Il progetto istituzionale, il progetto pedagogico e il documento di presentazione della struttura**
  - 4.2. I regolamenti e le procedure**
  - 4.3. I mansionari**
  - 4.4. Prospetti informativi**
  - 4.5. In conclusione, sintesi della documentazione necessaria all'istituzione come supporto di lavoro**



## 4. STRUMENTI DI LAVORO UTILI O NECESSARI

### 4.1.

## Il progetto istituzionale, il progetto pedagogico e il documento di presentazione della struttura

Il **progetto istituzionale** è il riferimento nel quale s'inscrive il progetto pedagogico. Esso contiene i dati amministrativi e giuridici della struttura, specificando:

- ubicazione;
- statuto giuridico;
- scopi;
- caratteristiche istituzionali;
- partner;
- organigramma interno ed esterno;
- personale disponibile, qualifiche e funzioni;
- numero dei bambini accolti, organizzazione dei gruppi;
- coinvolgimento e ruolo dei genitori;
- orari;
- eventi annuali;
- criteri d'iscrizione;
- procedure d'ammissione;
- politica tariffaria applicata;
- abbonamenti possibili.

Il progetto istituzionale è al servizio del bambino e della sua famiglia. Tiene conto dell'analisi del contesto in cui opera l'istituzione (tipologia della domanda) e dei mezzi a disposizione della stessa (spazio, finanziamenti, risorse umane ...).

Affinché in un quartiere, in una città o in una regione, l'offerta di servizi di accoglienza per la prima infanzia sia coerente, è importante avere una completa descrizione del funzionamento di ciascuna delle istituzioni presenti. È inoltre auspicabile che questa descrizione sia accompagnata da un **prospetto** che comprenda alcune informazioni di base sulla struttura (coordinate, nome del respon-

sabile, tipo d'istituzione, età dei bambini accolti, numero di posti disponibili, tariffe proposte, numero di bambini iscritti, numero di gruppi, dotazione di personale, orari d'apertura quotidiani, periodi di vacanza, ...).

Il **progetto pedagogico** è centrato sui bambini e finalizzato alla traduzione operativa delle conoscenze teoriche che si hanno del bambino, dei suoi bisogni e del suo sviluppo. I principi educativi, così come i valori adottati dalla struttura, devono dare la possibilità al bambino di esprimersi in modo autonomo, senza un'impostazione dogmatica. Tutti gli interventi educativi dei professionisti sono guidati dal progetto pedagogico, che ne assicura la coerenza e la continuità anche nei casi di rotazione del personale.

Il progetto pedagogico si nutre dell'azione educativa che a sua volta vi fa sempre riferimento per verificare la propria pertinenza.

Garantisce quindi la chiarezza e la trasparenza su ciò che si fa e perché lo si fa, dando un senso complessivo all'operato della struttura. È, inoltre, uno strumento che contrasta la monotonia e la routine facilitando gli scambi tra gli adulti e promuovendo la riflessione sul proprio agire.

Il progetto pedagogico risponde all'esigenza di un'accoglienza di qualità.

Per la sua redazione si può prendere come traccia lo svolgimento di una giornata tipo all'interno dell'istituzione (l'accoglienza e il commiato, l'organizzazione degli spazi, le attività autonome, le relazioni individualizzate, le cure, i pasti, il momento del riposo, ecc.).

## 4. STRUMENTI DI LAVORO UTILI O NECESSARI

Nell'introduzione è necessario ricordare:

- i bisogni del bambino;
- i principi relazionali, educativi e organizzativi dell'accoglienza collettiva.

Successivamente si delinea lo svolgimento della giornata, declinata nei suoi momenti:

- l'accoglienza, la separazione e il ricongiungimento;
- i pasti e gli spuntini;
- le cure e l'igiene;
- la malattia;
- l'attività autonoma e spontanea;
- l'attività in gruppo e/o con l'adulto;
- i momenti di transizione;
- la passeggiata;
- altro.

Nel progetto sono specificati anche gli strumenti dell'azione educativa, che sono:

- l'osservazione;
- i libri;
- la musica, il movimento;
- le arti plastiche;
- gli oggetti;
- l'ambiente (interno ed esterno).

Nella conclusione sono definite le **modalità ed i criteri di valutazione** per rendere questo progetto vivo e legato alla realtà in cui prende forma.

L'elaborazione di un progetto istituzionale e di un progetto pedagogico richiede impegno, tempo e il coinvolgimento attivo delle energie di tutti i membri dell'équipe.

Nella stesura di entrambi è importante darsi degli obiettivi realizzabili, per non scoraggiare gli attori implicati. I compiti di ognuno nell'elaborazione devono essere chiaramente definiti per giungere a una formulazione condivisa e accettata da tutti!

---

---

### Alcune domande

- La struttura possiede un progetto istituzionale, un documento di presentazione e un progetto pedagogico? Sono completi?
- A chi sono distribuiti? A che scopo?
- Da chi sono stati redatti?
- Come e da chi sono aggiornati?
- Sono sottoposti a regolare valutazione? Come? Da chi? In che ambito?
- Sono adeguati a ogni bambino?
- Come si esplicita la politica di prevenzione della struttura?

## 4.2.

### I regolamenti e le procedure

**I regolamenti** sono importanti in quanto permettono l'applicazione concreta sia del progetto istituzionale sia di quello pedagogico.

Si tratta di decisioni amministrative che regolano la vita dell'istituzione definendo le disposizioni che i professionisti e i genitori sono tenuti a rispettare, facendo appello alla responsabilità individuale e collettiva di ciascuno. Le persone interessate, firmando tali regolamenti, testimoniano l'impegno preso nei confronti dell'istituzione, siano essi dipendenti o utenti. I regolamenti sono suscettibili di cambiamenti: una modifica del progetto istituzionale o del progetto pedagogico così come una nuova direttiva emanata da un'istanza ufficiale, possono determinare la modifica di uno o più regolamenti della struttura, che di conseguenza devono essere adattati.

**Le procedure** sono modalità a cui conformarsi in determinate situazioni. È importante ricordare che esse nascono ed esistono per facilitare il lavoro, non per appesantirlo e rallentarlo. Possono riguardare svariati ambiti quali l'organizzazione dell'istituzione, il funzionamento dell'équipe, le modalità di comunicazione e d'informazione, gli interventi educativi (ad esempio l'osservazione), l'implementazione dei progetti e la loro successiva valutazione, le modalità e gli strumenti di valutazione dei collaboratori.

Esse permettono di rispondere alle domande: "Cosa fare in caso di? Come fare ...?" Citiamo a titolo esemplificativo:

- Cosa fare in caso d'incidente?
- Come preparare un'uscita con un gruppo di bambini?

- Come trasmettere le informazioni?
- Come osservare un bambino?
- Come preparare un colloquio con dei genitori e come riferire i contenuti ai colleghi?

Le procedure permettono inoltre di definire chiaramente i compiti da eseguire o di trovare le informazioni necessarie, indicando le persone di riferimento competenti e i loro recapiti.

---

---

### Alcune domande

- Di quali regolamenti dispone la struttura?
- A chi sono consegnati?
- Com'è garantita la loro applicazione?
- Sono valutati e aggiornati regolarmente? Da chi? In quale ambito?
- Quali sono le procedure definite e formalizzate? A quale campo d'intervento si riferiscono?
- Dove possono essere consultate? Chi può consultarle? Come sono classificate?
- Quali procedure sono in corso di progettazione? Da quale esigenza nascono?

## 4.3.

### I mansionari

Il mansionario è un documento che descrive le responsabilità e i compiti che spettano alla persona che ricopre una determinata funzione all'interno della struttura.

Questo documento è firmato congiuntamente dal datore di lavoro e dal dipendente ed è il testo a cui fa riferimento il responsabile al momento della valutazione del collaboratore.

#### **Un mansionario comprende:**

- La denominazione della funzione
- La posizione gerarchica
- Il nome del titolare che esercita la funzione
- La definizione della funzione
- La descrizione della funzione:
  - le responsabilità principali
  - i compiti principali
- Il profilo della funzione:
  - le competenze principali
  - le altre competenze auspicabili
  - le esigenze richieste in termini di formazione di base e continua
- I contatti funzionali (esterni alla struttura)
- Le deleghe di competenza particolari.

Il mansionario può essere modificato in ogni momento, di comune accordo tra dipendente e datore di lavoro, per adattarsi all'evoluzione della funzione e del suo contesto.

---

---

### Alcune domande

- Ogni funzione lavorativa è definita da un mansionario preciso?
  - Ogni membro del personale ne ha ricevuto copia e controfirmato un esemplare unitamente al suo contratto di lavoro?
  - Il mansionario è utilizzato come base di discussione negli incontri di valutazione dei collaboratori?
  - Come si conduce l'attività di valutazione? Che importanza è data all'auto-valutazione del collaboratore?
  - Come si sostiene il collaboratore nello sviluppo delle competenze utili all'esercizio della sua funzione?
- 
-



## 4.4.

### Prospetti informativi

Il prospetto informativo rappresenta la prima immagine che l'istituzione proietta al proprio esterno e ne veicola l'identità.

Esso può presentarsi sotto forma di volantino, di opuscolo o di una raccolta di schede e può essere rivolto ai genitori o ai professionisti del settore socio-educativo. È infatti difficile adottare un'unica linea di comunicazione per due target così diversi in termini d'interessi, attese e preoccupazioni.

Una soluzione a questo problema potrebbe essere il prospetto informativo sotto forma di "raccolta di schede", formula particolarmente interessante in quanto permette di definire un nucleo centrale di schede comuni ai due gruppi target (scheda di presentazione della struttura, obiettivi e principi educativi, circostanze storiche, descrizione di progetti realizzati o allo studio ...) e di realizzare schede specifiche complementari per gli uni e per gli altri (ad esempio per i genitori: come iscrivere il vostro bambino? Come prepararvi all'ambientamento? Spunti del progetto pedagogico e dello svolgimento della giornata, ecc.).

Questa formula, inoltre, segue flessibilmente l'evoluzione della struttura poiché è sufficiente modificare, togliere o aggiungere una nuova scheda per adattarsi ai cambiamenti intercorsi.

Il prospetto informativo è lo strumento migliore per far conoscere a un pubblico più vasto il ruolo d'accoglienza, di educazione e la qualità delle prestazioni offerte dalle strutture della prima infanzia (es. : marchi di qualità ottenuti).

Un ulteriore e utile strumento di comunicazione è infine rappresentato dal sito internet che può contenere vari documenti, informazioni e indicazioni utili per le famiglie.

---

---

### Alcune domande

- Di quali prospetti dispone l'istituzione?
  - A chi sono destinati? Con che periodicità sono aggiornati?
  - Qual è la strategia di comunicazione della struttura di accoglienza verso l'esterno (quartiere, città, partner di rete, ecc.)? Com'è tradotta a livello operativo?
  - Che immagine si ha dell'istituzione all'esterno? Com'è veicolata?
  - La struttura di accoglienza è dotata di un sito internet? È aggiornato? Quali documenti contiene?
- 
-

## 4.5.

### **In conclusione, sintesi della documentazione necessaria all'istituzione come supporto di lavoro**

Ogni istituzione della prima infanzia dovrebbe dunque disporre dei seguenti documenti:

- Una scheda di presentazione
- Un organigramma gerarchico e di funzionamento
- Un progetto istituzionale e pedagogico
- Regolamenti (per il personale e per i genitori)
- Un raccoglitore di procedure (**inclusa una procedura di valutazione dei progetti e dei collaboratori**)
- Mansionari per ogni funzione occupata
- Strumenti informativi e di comunicazione

Così come:

- L'autorizzazione, le direttive e le raccomandazioni dell'organo di vigilanza
- Le direttive e raccomandazioni di altri eventuali enti di controllo e vigilanza
- Le misure d'igiene
- Le misure di sicurezza
- Le misure di prevenzione di malattia infettive
- Le misure di prevenzione dei maltrattamenti
- Le direttive e le procedure amministrative per quanto riguarda i sussidi cantonali, comunali e federali

# **5. GLOSSARIO E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO**





- 5.1. Glossario**
- 5.2. Bibliografia e documenti di riferimento**
- 5.3. Altri documenti di riferimento**



## 5. GLOSSARIO E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

### 5.1.

## Glossario

### **Appartenenza**

Sentimento di far parte di un insieme, di un gruppo, di una società.

### **Attività autonoma**

Azione iniziata dal soggetto, secondo i suoi bisogni e il suo ritmo.

### **Autonomia**

Capacità di agire, pensare, scegliere da solo, senza aiuto esterno.

### **Azione educativa**

Azione esercitata nei confronti del bambino che, andando oltre la semplice custodia, si preoccupa del suo benessere, è centrata sul suo sviluppo e rispetta il suo ritmo.

### **Bisogni speciali**

Che necessitano un'attenzione e una presa a carico particolari.

### **Coerenza**

Collegamento stretto, rapporto logico tra diversi elementi (pensare, agire, ecc.). Nei servizi d'accoglienza dei bambini, continuità delle pratiche educative che permettano al bambino di collocarsi nel contesto e di prevedere gli eventi.

### **Collaborazione**

Azione di lavorare insieme, partecipare allo svolgimento del medesimo compito.

### **Comunità**

Gruppo di persone che condividono degli interessi, un ideale, una cultura comune.

### **Concertazione**

Azione di prepararsi insieme all'elaborazione di un progetto, dialogando e confrontandosi prima di agire.

### **Continuità**

Condizione che esclude le rotture, le interruzioni e che garantisce permanenza nel tempo.

### **Coordinazione oculo-manuale**

Coordinazione della percezione visiva e del gesto della mano con lo scopo di realizzare un atto completo e determinato.

### **Cultura**

La cultura rappresenta, in termini generali, l'insieme delle azioni di un contesto che assicura una socializzazione degli individui nel corso del loro sviluppo e la loro integrazione in una collettività. Quest'accezione del termine cultura implica l'acquisizione dei mezzi di comunicazione, di alcuni strumenti di pensiero e di azione, di conoscenze e di convinzioni comuni, di una certa gerarchia di valori facendo riferimento alle tendenze in voga. Questo insieme di azioni che definiscono la cultura si completano grazie a un processo educativo e di apprendimento che permetta l'utilizzazione sociale di attività individuali.

### **Funzione di socializzazione**

In relazione al gruppo, alle sue regole e norme di funzionamento.

### **Funzione relazionale**

Che si riferisce ai legami tra gli individui, tra gli individui e gli oggetti, tra gli individui tramite gli oggetti.

### **Funzione simbolica**

Uso di simboli per significare qualcosa di assente. Nel gioco simbolico: “fare finta”, riprodurre azioni o gesti al di fuori del loro contesto o utilizzo abituale; libero adattamento del reale a sé (es. un pezzo di legno che rappresenta un fucile).

### **Funzione strumentale**

Attinente alle caratteristiche fisiche. Permette di agire sugli oggetti e di scoprire delle proprietà astratte a partire dagli stessi (es. soppesare degli oggetti e constatare che il più pesante non è sempre il più voluminoso).

### **Gioco**

Attività il cui motore esclusivo è il piacere e attraverso la quale il bambino s’individualizza, sviluppa la sua intelligenza, la sua motricità, il suo linguaggio e socializza. Quando il bambino gioca, assimila la realtà alla propria attività e ai propri interessi immediati, con il solo scopo di esercitare quest’attività.

### **Identificazione**

Processo attraverso il quale un individuo prende a modello una persona e si considera simile a lei.

### **Identità**

Coscienza della permanenza e dell’immutabilità del proprio essere, nonostante le trasformazioni e i cambiamenti che si è portati a vivere.

### **Interiorizzazione**

Trasferire, far penetrare al proprio interno.

### **Intervento educativo**

Atto cosciente il cui scopo è di facilitare e sostenere lo sviluppo del bambino, che si riferisce a delle conoscenze, dei principi e dei valori.

### **Lateralità**

Dominante funzionale, destra o sinistra, della mano, dell’occhio o del piede.

### **Lateralizzazione**

Specializzazione progressiva di ciascuno degli emisferi del cervello nelle loro funzioni rispettive.

### **Limiti**

Confine oltre cui non si può andare. Porre un limite a un bambino lo rassicura e lo aiuta nella strutturazione della sua personalità.

### **Mansionari**

Documento che descrive le responsabilità, i compiti, le esigenze, le relazioni inerenti a una funzione precisa.

### **Norme**

Regole alle quali ci si conforma; relative a una media.

### **Osservazione**

Azione di studiare, di percepire con attenzione mirata e volontaria; rilevando ciò che è stato percepito.

### **Procedure**

Insieme di regole da applicare, di formalità da seguire in determinate situazioni.

### **Progetto istituzionale**

Testo che descrive il funzionamento globale dell’istituzione e che include il progetto pedagogico.

### **Progetto pedagogico**

Testo che traduce e rende operative le conoscenze che si hanno dello sviluppo e dei bisogni del bambino, come pure i principi educativi e i valori ai quali si fa riferimento. Garantisce la coerenza e la continuità degli interventi educativi.

### **Pulsione**

Modifica somatica dell’organismo che spinge il bambino a conseguire gli scopi con l’ausilio di determinati oggetti.

### **Regola**

Linea direttiva di condotta; condotta da adottare in una situazione determinata.

### **Regolamento**

Decisione amministrativa che fissa una regola generale e che un gruppo, una collettività devono osservare.

### **Regolazione**

Risposta attiva del soggetto che ha per scopo di riequilibrare una situazione, reale o virtuale, provocata da fattori di disturbo, avvenuti o previsti. Ogni regolazione provoca due diversi processi: uno retroattivo che porta alla ripresa dell'azione e l'altro proattivo che permette una correzione o un rafforzamento.

### **Ritmo di sviluppo**

Tempo necessario a un bambino per assimilare conoscenze e competenze nuove.

### **Scheda del ritmo**

Scheda che permette di annotare, quotidianamente, i principali momenti della vita di un bambino piccolo: sonno, pasti, stato di veglia, pianti, ecc. La scheda del ritmo può essere consegnata dai professionisti ai genitori e viceversa.

### **Schema corporeo**

Organizzazione delle sensazioni relative al proprio corpo in relazione al mondo esterno (uso dell'immagine del corpo: insieme di sensazioni concernenti il proprio corpo).

### **Stadi**

Tappe, fasi evolutive o stadi di equilibrio, corrispondenti a delle modalità di adattamento particolari di un soggetto rispetto al suo ambiente.

### **Sviluppo cognitivo**

Processo attraverso il quale un individuo acquisisce delle conoscenze e delle informazioni sull'ambiente e le elabora per adattare il proprio comportamento: percezione, formazione di concetti, ragionamento, linguaggio, decisione, pensiero.

### **Sviluppo del linguaggio**

Acquisizione di una modalità di comunicazione con gli altri. Il linguaggio non verbale è l'espressione di idee, di emozioni, attraverso la gestualità, la mimica e le posture; il linguaggio verbale consiste nella comprensione, l'uso di parole, di frasi per trasmettere oralmente ciò che s'intende comunicare.

### **Sviluppo globale**

Evoluzione, cambiamento progressivo e continuo dell'insieme delle dimensioni dello sviluppo e della crescita.

### **Sviluppo motorio**

Organizzazione e padronanza dei gesti, dei movimenti. La motricità globale è l'insieme delle attività motorie del corpo; la motricità fine è l'esplorazione di movimenti precisi unicamente esercitati da una o l'altra singola parte del corpo.

### **Sviluppo socio-affettivo**

Apprendimento dell'espressione delle proprie emozioni, dei propri sentimenti e la loro padronanza. Capacità di decifrare quelle degli altri. Pratica della vita in gruppo, che permette lo sviluppo di relazioni adeguate con gli altri.

### **Valutazione**

Azione che permette di fare il bilancio di una situazione, di un progetto, dell'evoluzione o del comportamento di una persona.

## 5.2.

### Documenti di riferimento

- APPEL G., TARDOS A., *Prendre soin d'un jeune enfant. De l'empathie aux soins thérapeutiques*, Toulouse, Editions Erès, 1998
- ATHANASSIOU C., JOUVET A., *L'enfant et la crèche*, Césura Lyon Edition, 1987
- BEN SOUSSAN P., *Le bébé imaginaire*, Toulouse, Erès, 1999
- BEN SOUSSAN P., *La grande aventure de Monsieur Bébé*, Spirale, no 1, 1996
- BONNAUD M., *L'adaptation à la crèche*, Enfance, 41,2, 1988, 91-94
- BONNAFE M., *Les livres, c'est bon pour les bébés*, Calmann-Lévy, 2001
- BRAZELTON T., *A ce soir, concilier travail et vie de famille*, Paris Stock, 1986
- BRAZELTON T., *Points forts*, Paris Stock, 1998
- BRAZELTON T., CRAMER B., *Les premiers liens*, Calmann-Lévy, 1991
- BRAZELTON T., GREENSPAN S. I., *Ce qu'un enfant doit avoir*, Stock, 2001
- CAFFARI R., *Lasciamoli giocare*, Edizione Casagrande, 2013
- CHAPLAIN D-L., CUSTOS-LUCIDI M-F., *Les métiers de la petite enfance*, Syros, 2001
- DAVID M., APPEL G., *Loczy ou le maternage insolite*, Scarabée, 1973
- DOLTO F., *La cause des enfants*, Robert Laffont, 1985
- DOLTO F., *Tout est langage*, Vertiges/ Carrère, 1987
- ENFANCE ET MUSIQUE, *Guide d'éveil culturel*, Edition Eveil culturel, 1996
- FONTAINE A-M., *L'observation en crèche*, Les métiers de la petite enfance, 1997, 27
- GABEL M., MANCIAUX M., JESU F., *Bienveillances*, Fleurus, 2000
- GAIMARD A., *Le projet pédagogique en crèche*, Le Journal des professionnels de l'enfance, Médita editions, 1999
- GIAMPINO S., *Les mères qui travaillent sont-elles coupables?* Albin Michel, 2000
- GOLSE B., *L'attention*, Spirale, 9, Erès, 1998
- GUEGEN C., LEVEAU H., *Rendez-vous à la crèche*, Toulouse, Privat, 1984
- KOCH F., *Moi, je vais à la crèche*, La joie de Lire, 1995
- LEVY J., *L'éveil au monde*, Le Seuil, 1981
- MARTINO J., *Le bébé est une personne*, J'ai lu, 1995
- MAUVAIS P., *En institution, l'art du soin au service de l'intime du bébé*, in MELLIER D., ROCHETTE J., *Le bébé, l'intime, l'étrange*, Toulouse, Erès, 1998
- MELLIER D., *L'inconscient à la crèche*, ESF, 2000
- MEYER G., SPACK A., SCHENK S., *Politique de l'éducation préscolaire et de l'accueil socio-éducatif de la petite enfance en Suisse*, Cahiers de l'EESP, no. 33, 2002
- MONTAGNER H., *L'enfant et la communication*, Stock, 1995
- PIERREHUMBERT B., *L'accueil du jeune enfant, pratiques et recherches dans les différents pays*, ESF, 1992
- TARDOS A., DAVID M., *De la valeur de l'activité libre dans l'élaboration du self*, Devenir vol. 3,4, 1991
- UNIOPSS, *L'accueil des jeunes enfants*, ESF, 2002
- VERBA D., *Le métier d'éducateur de jeunes enfants*, Syros, 1993
- WAWRZYNIAK M., *Korczak, un enfant comme toi*, Editions du Tricorne, 1994
- WINNICOTT D. W., *Le processus de maturation chez l'enfant*, Payot, 1974
- WINNICOTT D. W., *Jeu et réalité*, Gallimard, 1975



## 5.3.

### Altri documenti di riferimento

#### **Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia in Svizzera**

Strumento di lavoro e base di discussione per la pratica, la formazione, la scienza, la politica e il grande pubblico

Commissione Svizzera per l'UNESCO,

Rete custodia bambini,

Novembre 2012

[www.quadrodorientamento.ch](http://www.quadrodorientamento.ch)

#### **Interroger la Qualité**

Penser les conditions d'accueil favorables au jeune enfant

Ed. PEP, Losanna, 2012

[www.crede-vd.ch](http://www.crede-vd.ch)

#### **Uomini e donne in un team educativo misto**

Guida per le strutture d'accoglienza dell'infanzia

Kitas-Assae-Assai, 2013

Distribuito da [www.atan.ch](http://www.atan.ch)

#### **Leggi quadro**

Ordinanza sull'accoglimento di minori a scopo di affiliazione

(Ordinanza sull'affiliazione, OAMin)

del 19 ottobre 1977 (stato 1. gennaio 2014)

Legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni

(Legge per le famiglie) (stato 15 settembre 2003)

Regolamento della Legge per le famiglie

del 15 settembre 2003 (stato 20 dicembre 2005)

#### **Siti web**

[www.ti.ch/ufag](http://www.ti.ch/ufag)

[www.ti.ch/infofamiglie](http://www.ti.ch/infofamiglie)

[www.atan.ch](http://www.atan.ch)

[www.ville-geneve.ch/themes/](http://www.ville-geneve.ch/themes/)

[petite-enfance-jeunesse-loisirs/petite-enfance](http://petite-enfance-jeunesse-loisirs/petite-enfance)

© *versione originale*

Délégation à la petite enfance

de la Ville de Genève, 2002

[www.ville-geneve.ch/themes/](http://www.ville-geneve.ch/themes/)

[petite-enfance-jeunesse-loisirs/petite-enfance](http://www.ville-geneve.ch/themes/petite-enfance-jeunesse-loisirs/petite-enfance)

© *versione in italiano*

Divisione dell'azione sociale e delle famiglie

Ufficio del sostegno a enti e attività

per le famiglie e i giovani

[www.ti.ch/ufag](http://www.ti.ch/ufag)

[www.ti.ch/infofamiglie](http://www.ti.ch/infofamiglie)

*Illustrazioni*

Valérie Losa

[www.valerielosa.ch](http://www.valerielosa.ch)

*Realizzazione e impaginazione*

Prestampa Taiana SA, Muzzano

*Stampa*

Edizioni Cataropro.ch, Neuchâtel



---

## Per informazioni

Ufficio del sostegno a enti e attività  
per le famiglie e i giovani

Via Henri Guisan 3  
6501 Bellinzona  
Tel. 091 814 86 91  
dss-ufag@ti.ch  
www.ti.ch/infofamiglie

Repubblica  
e Cantone Ticino  
Dipartimento della sanità  
e della socialità  
Divisione dell'azione sociale  
e delle famiglie

## Per ordinazioni

GLIMI, Gruppo di lingua italiana  
per i materiali d'insegnamento  
www.glimi.ch



Conferenza intercantonale  
dell'istruzione pubblica  
della Svizzera romanda  
e del Ticino (CIIP)

**G**ruppo  
**L**ingua  
**I**taliana  
**M**ateriali  
**I**nsegnamento

**ATAN**   
associazione ticinese  
delle strutture d'accoglienza  
per l'infanzia